

ma in compenso più specificamente letterarie. Willy Haas è oggi il Nestore dei critici tedeschi e le lettere di Hofmannsthal si sono miracolosamente salvate da due « bruciamenti » avvenuti a Praga: prima quello dei nazisti nei riguardi dei loro avversari, poi quello dei cechi contro gli scrittori tedeschi. Sono echi di un mondo lontano, che vuol ancora vivere, e ne ha tutto il diritto. Anche se la mole è piccola, la sostanza umana e letteraria è grande e così questo carteggio si affianca all'altro nel mostrare la varietà della personalità di Hofmannsthal.

Lettere di Else Lasker-Schüler

Alcuni anni or sono un noto germanista italiano, Giuliano Baioni, dedicò alla scrittrice tedesca Else Lasker-Schüler un volume lussuoso con testo tedesco, traduzione italiana, introduzione e un disco interpretato da Anna Proclemer (E. Lasker-Schüler, *Poesie*, Nuova Accademia Editrice, Milano 1963). Anche se nel grande pubblico questa apparizione non fu molto notata, siamo certi che oltre agli « specialisti » tutti coloro che sono interessati alla poesia, particolarmente a quella espressionista non si saranno lasciati sfuggire questa opera. Oggi possiamo segnalare, oltre alle poesie e prose che vengono spesso ristampate (presso la casa editrice Kösel di Monaco) ben 3 volumi di lettere che completano la figura di questa strana e fantasiosa donna, che dopo una esistenza avventurosa, spinta dalla minaccia del nazismo finì la sua vita in Israele, continuando però a scrivere in tedesco. C'è nella sua poesia una strana fusione di fantasia, di ermetismo e insieme di quella pregnanza di linguaggio che fecero dire una volta a Gottfried Benn che la Lasker-Schüler era « la più grande poetessa che mai la Germania abbia avuto » (il che è un po' esagerato) e a Karl Kraus, poeta e polemista di inaudita violenza che ella era « il più forte e il più impervio fenomeno lirico della Germania moderna » (il che è più giusto). La poetessa si chiamava veramente soltanto Schüler, il nome di Lasker le venne da un primo matrimonio sfortunato, ma non si comprende perché non si debba tener conto del cognome del secondo ma-

rito, George Levin, più noto come fondatore della rivista espressionista « Sturm », col nome di Herwarth Walden. Pare anzi che la poetessa suggerisse e imponesse il titolo della rivista, che venne fondata nel 1910 e che raccolse intorno a sé i migliori ingegni della Germania di quel tempo. Ma già nel 1911 divorziava anche da Walden e non potendo vivere del provento delle sue poesie, condusse una vita misera da cui vollero sollevarla con una sottoscrizione alcuni amici. Vi partecipò a malincuore anche Franz Kafka da Praga, che confidava a Felice Bauer (in *Briefe an Felice* per cui vedi l'articolo in questo numero; lettera del 13 novembre 1913): « Ho dovuto dare 5 corone, senza provare la minima compassione per lei; non ne so la vera ragione, ma me la immagino sempre come una specie di ubriacona, che si trascina da un caffè all'altro per tutta la notte » (pag. 296). Aveva torto, ma non del tutto: la Lasker-Schüler passava parecchio del suo tempo al caffè e insieme ai suoi amici letterati che troviamo raccolti nei due volumi usciti quest'anno. Elenchiamo i nomi dei più famosi, avvertendo che le lettere qui pubblicate rappresentano solo una parte di quelle che i ricercatori hanno trovato, insperatamente, dati i continui spostamenti della scrittrice: Richard Dehmel, Paul Zech, l'editore Kurt Wolff, Ludwig von Ficker, fondatore e direttore della rivista « Der Brenner » su cui comparvero le prime poesie di Georg Trakl, Martin Buber, Klaus ed Erika Mann, Gottfried Benn, Max Brod, Theodor Däubler, Julius Hart, Alfred Kerr, Oskar Kokoschka, Werner Kraft, l'architetto Adolf Loos, il critico Max Rychner, René Schickele, Franz Werfel e molti altri. Le lettere si trovano sistemate molto bene in due volumi dai titoli fantasiosi (*Lieber gestreifte Tiger* lett. *Caro tigrone striato* e *Wo ist unser buntes Theben* lett. *Dov'è la nostra variopinta Tebe* ambedue pubblicati dalla casa Kösel di Monaco quest'anno). Si noti che la poetessa amava firmarsi Jussuf oppure Principe di Tebe e si rivolgeva ai suoi corrispondenti con titoli altrettanto coloriti; così a Richard Dehmel si rivolge col titolo di « Leopardo e sultano di Blankenese » chiedendogli in prestito... 100 marchi e firmandosi « Scheherazade ». Non tutte le lettere e cartoline sono scritte coll'inchiostro, alcune sono a lapis e quindi più difficili a leggersi;

spesso poi la Lasker-Schüler aggiungeva due parole di commento ai margini. Così nella lettera precedente a lapis aveva annotato: « sono perfettamente in mel » (vol. I, pagg. 24-25) il che non stentiamo davvero a credere. A volte chiama Dehmel anche « Cambise » o addirittura « Califfo ». A volte nel loro tono scherzoso però queste lettere rivelano una miseria, in cui la scrittrice non meritava davvero di restare. Il secondo marito l'aveva lasciata senza nessuna indennità, forse ella non l'aveva voluta; certo è che traversò tempi difficili e anche il Dalai-Lama (cioè Karl Kraus) tutt'altro che tenero verso gli scrittori espressionisti venne spinto forse anche da questo elemento contingente a una esaltazione che, venendo da un critico che sapeva essere feroce con tutti, fece maggior impressione. Poi, quando sembrava che il successo stesse per premiare la sua opera, venne il nazismo e quindi l'esilio e la fuga in Israele, preceduta dalla morte dell'unico figlio. Ma nelle lettere se si trova una conferma alla vena estrosa della poetessa si incontrano anche accenti seri e commossi, come quando scrivendo a Ludwig von Ficker, chiamato scherzosamente « governatore del Tirolo » il 28 marzo 1915 dice: « Non posso pensare che Georg Trakl sia morto. Egli mi è apparso la sera prima della sua morte così improvvisamente come avvenne nello stesso giorno quando aveva quindici anni, con un mantello e un cappello addosso. Sono molto triste. Che si può dire, come si può capire tutto ciò? » (vol. I, pag. 114). A volte la scrittrice che era anche un'ottima disegnatrice, fa degli strani ornamenti sulle parole. Per esempio sulla parola « König » (re) disegna una piccola corona sul K. Alla fine del secondo volume sono riprodotti alcuni disegni, uno per-

fino a colori che dimostrano quanto varia fosse la sensibilità artistica della scrittrice, che fu molto amica di Franc Marc e, a suo modo, di Oskar Kokoschka. Nel volume di lettere dirette a Karl Kraus (chiamato oltre che Dalai-Lam anche « Duca di Vienna » ma anche « Cardinale dagli occhi celesti », v. *Briefe an Karl Kraus*, Kiepenheuer & Witsch editori, Colonia-Berlino, s.a. pag. 56), si sente che un certo timore o riguardo consigliavano alla poetessa di esprimersi sia pur in via figurata ma chiaramente (« i miei palazzi son caduti in rovina, i miei greggi di dromedari son morti di fame », pag. 11) ma le allusioni sono tante che c'è voluto un centinaio e più di note per spiegare, sinché era possibile questo linguaggio, che a prima vista può parere solamente ermetico, ed è invece colorito, fantasioso, pieno di trovate; un linguaggio, sia detto per incidens, che non poteva piacere a un artista così diverso come Franz Kafka. Ma col sussidio delle note, delle poesie a cui si allude il testo diventa semplice, chiaro, trasparente, via via che passano gli anni. E in queste lettere c'è anche, corretto, un dato biografico. La Lasker-Schüler era nata nel febbraio del 1869, cioè un secolo fa presso Elberfeld. Ma lei stessa aveva falsificato la sua data di nascita ponendola nello stesso mese ma nel 1876; non se ne comprende subito la ragione: ma occorre ricordare che nel 1901 ella si sposava col ventiduenne Herwarth Walden e non voleva apparire di dieci anni più vecchia del marito. Certo è che non si preoccupò, più tardi, di correggere l'errore, anche quando si era divisa da lui. Anche da un punto di vista dunque biografico, oltre che artistico, questi volumi di lettere hanno la loro importanza, e non vanno dunque messi da parte come se non contassero.

RODOLFO PAOLI